



SCUOLA DI BIBLISTICA • CENTRO DI STUDI BIBLICI  
SCUOLA DI RICERCA BIBLICA E DI ALTI STUDI BIBLICI  
CORSI SPECIALISTICI

## Processo, condanna a morte ed esecuzione di Yeshù

LEZIONE 35

### I due malfattori crocifissi con Yeshù

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

“Con lui crocifissero due ladroni, uno alla sua destra e l'altro alla sua sinistra” (*Mr* 15:27; cfr. *Mt* 27:38; *Lc* 23:33; *Gv* 19:18)<sup>1</sup>. Nelle nostre considerazioni è stata sempre posta l'attenzione sugli aspetti storici dei racconti evangelici, nonché su quelli esegetici e fenomenologici; a volte su quelli teologici. Con la triplice crocifissione potremmo trovarci di fronte proprio ad un profondo significato teologico. Anche se il richiamo all'adempimento della profezia di *Mr* 15:28 è dubbio<sup>2</sup>, abbiamo le parole stesse di Yeshù che la sera prima aveva detto ai suoi dopo l'ultima cena: “Vi dico infatti che in me deve adempiersi ciò che è scritto: «È stato annoverato tra i malfattori [*Is* 53:12]». E in effetti queste parole che mi riguardano stanno per adempiersi”. - *Lc* 22:37, nuova *TNM*.

L'“infatti” di “vi dico infatti” – γάρ (*gar*) nel testo greco – è reso da *NR* con il più forte “perché”. In ogni caso ciò stabilisce un diretto collegamento con quanto precede; ne fornisce anzi la spiegazione: “Disse loro: «Quando vi mandai senza borsa, senza sacca da viaggio e senza calzari, vi è forse mancato qualcosa?». Essi risposero: «Niente». Ed egli disse loro: «Ma ora, chi ha una borsa, la prenda; così pure una sacca; e chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Perché [γάρ (*gar*)] io vi dico che in me dev'essere adempiuto ciò che è scritto: "Egli è stato contato tra i malfattori". Infatti [γάρ (*gar*)], le cose che si riferiscono a me, stanno per compiersi». Ed essi dissero:

<sup>1</sup> *Mr* 15:28 è omissso nei testi critici più aggiornati (in effetti manca dai manoscritti B, S, A, C, D e Ψ); è tuttavia presente in L, Θ e molti minuscoli, nei quali si legge: καὶ ἐπληρώθη ἡ γραφή ἢ λέγουσα, καὶ μετὰ ἀνόμων ἐλογίσθη (*kài epleròthe e grafè e lègusa, kài metà anòmon eloghìste*), “e si adempi la Scrittura che dice: «Fu annoverato con gli iniqui [*Is* 53:12]».

<sup>2</sup> *Mr* 15:28 è omissso nei testi critici più aggiornati (in effetti manca dai manoscritti B, S, A, C, D e Ψ); è tuttavia presente in L, Θ e molti minuscoli, nei quali si legge: καὶ ἐπληρώθη ἡ γραφή ἢ λέγουσα, καὶ μετὰ ἀνόμων ἐλογίσθη (*kài epleròthe e grafè e lègusa, kài metà anòmon eloghìste*), “e si adempi la Scrittura che dice: «Fu annoverato con gli iniqui [*Is* 53:12]».

«Signore, ecco qui due spade!<sup>3</sup>» Ma egli disse loro: «Basta!<sup>4</sup>» (vv. 35-38). Spiegare questa pericope asserendo che Yeshùà si sarebbe riferito alla futura persecuzione dei discepoli dopo la sua crocifissione e che le due spade già da loro possedute gli avrebbero poi dato modo di impartire l'importante lezione che “tutti quelli che prendono la spada, periranno di spada” (*Mt* 26:52; cfr. *Gv* 18:10,11), è una spiegazione contraddittoria e raffazzonata. Intanto, se si fosse riferito alla futura persecuzione, avremmo qui l'esortazione ad una ad una resistenza armata. Secondariamente, avremmo una forte contraddizione con la presunta lezione impartita: se “quelli che prendono la spada, periranno di spada”, perché mai “chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una”? Pensare che la sollecitazione ad acquistare una spada servisse per quella presunta lezione è assurdo. Ma c'è un fatto che taglia di netto le gambe a questa barcollante ipotesi che, già traballante, cade a terra: la presunta lezione si trova altrove, in *Mt* 26:52; cfr. *Gv* 18:10,11. Luca non ne fa il minimo cenno.

Più semplicemente, occorre prendere atto di ciò che il prof. Fausto Salvoni scrive nella nota in calce relativamente al passo lucano nella *Bibbia concordata*, spiegando che “i singoli versetti di questa pericope, propria di Luca, sono difficili a comprendersi, sia perché fuori posto, sia perché sono frammentari e collegati insieme per ragioni che ci sfuggono”.

Ma torniamo alla triplice crocifissione: “Con lui crocifissero due ladroni, uno alla sua destra e l'altro alla sua sinistra” (*Mr* 15:27; cfr. *Mt* 27:38; *Lc* 23:33; *Gv* 19:18). Yeshùà stesso lo aveva previsto la sera prima: “Vi dico infatti che in me deve adempersi ciò che è scritto: «È stato annoverato tra i malfattori [*Is* 53:12]». E in effetti queste parole che mi riguardano stanno per adempersi” (*Lc* 22:37, nuova *TNM*). Che tutti e quattro gli evangelisti si siano messi d'accordo per inventarsi le due crocifissioni contemporanee a quella del loro Maestro è del tutto inverosimile. Al massimo, qualche critico potrebbe pensare che il riferimento alla profezia isaiana sia stato inserito postumo e a bella posta. Ma a questo punto si dovrebbe dubitare anche di *Lc* 18:31-33: “Prese con sé i dodici, e disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme, e saranno compiute riguardo al Figlio dell'uomo tutte le cose scritte dai profeti; perché egli sarà consegnato ai pagani, e sarà schernito e oltraggiato e gli sputeranno addosso; e, dopo averlo flagellato, lo uccideranno; ma il terzo giorno risusciterà»”<sup>5</sup> (cfr. *Mt* 16:21;20:17-19; *Mr* 10:32-34). Sono troppi (decine) i passi che riportano gli adempimenti su Yeshùà di antiche profezie per pensare ad una macchinazione orchestrata dagli evangelisti. Prendendo quindi per storica, quale è, la triplice crocifissione, la domanda è: perché viene riportato lo scambio dialettico tra Yeshùà e i due crocifissi accanto accanto a lui (*Lc* 23:39-43)? Eccolo:

---

<sup>3</sup> Flavio Giuseppe riferisce che “i galilei sono bellicosi”. – *Guerra giudaica* 3:42.

<sup>4</sup> Ἰκανόν ἐστιν (*ikanòn estin*), “è sufficiente”.

<sup>5</sup> Luca aggiunge, al v. 34, che “essi non capirono nulla di tutto questo; quel discorso era per loro oscuro, e non capivano ciò che Gesù voleva dire”.

“Uno dei malfattori appesi gli diceva ingiuriosamente: «Tu sei il Cristo, non è vero? Salva te stesso e noi». L’altro, rispondendo, lo rimproverò e disse: «Non temi affatto Dio, ora che sei nello stesso giudizio? E noi, in realtà, giustamente, poiché riceviamo appieno ciò che meritiamo per le cose che abbiamo fatto; ma quest’[uomo] non ha fatto nulla fuori posto». E proseguì, dicendo: «Gesù, ricordati di me quando sarai venuto nel tuo regno». Ed egli disse a lui: «Veramente ti dico oggi<sup>6</sup>: Tu sarai con me in Paradiso»”. - Lc 23:39-43, TNM 1987.



Riproduzione in facsimile di Lc 23:43 nel *Codex Vaticanus* 1209, conservato nella Biblioteca Vaticana. Il testo greco è scritto su pergamena con lettere onciali (maiuscole) ed è privo di punteggiatura; le parole sono tutte attaccate per risparmiare spazio (dato l’alto costo del materiale scrittorio). Il versetto è stato qui evidenziato nel

riquadro rosso. Vi si legge:

ΚΑΙ ΕΙΠΕΝ ΑΥΤΩ ΑΜΗΝ ΣΟΙ ΛΕΓΩ ΣΗΜΕΡΟΝ ΜΕΤ' ΕΜΟΥ ΕΣΘΙ ΕΝ ΤΩ ΠΑΡΑΔΕΙΣΩ ΚΑΙ

Separando le parole si ha: ΚΑΙ ΕΙΠΕΝ ΑΥΤΩ ΑΜΗΝ ΣΟΙ ΛΕΓΩ ΣΗΜΕΡΟΝ ΜΕΤ' ΕΜΟΥ ΕΣΘΙ ΕΝ ΤΩ ΠΑΡΑΔΕΙΣΩ. Tenuto conto che anticamente la lettera sigma (= s) – minuscola σ (ς se finale); Σ in maiuscolo, sia finale che nel corso della parola – si scriveva C e che la lettera ω (= o lunga) era scritta in maiuscolo Ω invece di Ω, aggiungendo i segni diacritici si ha:

καὶ εἶπεν αὐτῷ ἀμήν σοι λέγω σήμερον μετ' ἐμοῦ ἔσθι ἐν τῷ παραδείσῳ  
*kài èipen autò amèn soi lègo sèmeron met' emù èse ev tò paradèiso*  
 e disse a lui in verità a te dico oggi con me sarai in il paradiso

Sono possibili due sensi:

1. Quello stesso giorno il malfattore sarebbe stato in paradiso insieme a Yeshù.
2. Quel giorno ci fu solo la promessa di Yeshù che in futuro il malfattore sarebbe stato in paradiso.

È possibile stabilire il vero senso basandosi sul testo greco originale? No. Infatti, nei manoscritti non veniva indicata la punteggiatura. Ci può aiutare nella comprensione solamente *il contesto e il resto della Bibbia*.

Dal contesto sappiamo che quel malfattore era colpevole; lui stesso ammette: “Riceviamo la pena che ci meritiamo per le nostre azioni”. Il paradiso quindi non lo meritava. Eppure, Yeshù glielo promette. Ma di che “paradiso” si trattava? La parola scritta in greco è παράδεισος (*paràdeisos*), ma non si tratta di una parola greca, e neppure ebraica. La parola è di origine persiana. Per i persiani si trattava di un grande parco recintato, ombroso e ben annaffiato, in cui alcuni animali selvatici erano tenuti per la caccia; era circondato da muri e fornito di torri per i cacciatori. La parola persiana è

<sup>6</sup> Le due versioni di *TNM* traducono qui correttamente, a differenza delle consuete traduzioni che hanno “Io ti dico in verità, oggi tu sarai con me in paradiso”. Di fatto Yeshù, quel giorno stesso e dopo la morte, fu messo in una tomba; non andò in paradiso. Non poteva quindi promettere una cosa impossibile, se si accetta la tradizionale traduzione. Nonostante i testi critici inseriscano una virgola prima di “oggi”, così da dover tradurre “ti dico, oggi tu ...”, la realtà è che gli antichi manoscritti erano del tutto privi di punteggiatura (questo compito spetta al traduttore). Si veda la riproduzione del manoscritto originale (Codice Vaticano 1209) più sopra.

*pairidaēza*, assunta in ebraico come פַּרְדֵּס (*pardès*), in greco come παράδεισος (*paràdeisos*). In *Gn* 2:8 si parla del “giardino in Eden” e l’ebraico ha per “giardino” la parola גַּן (*gan*) che la *LXX* rese con il greco παράδεισος (*paràdeisos*), richiamandosi all’iranico *pairidaēza*. Mentre lo storico greco Senofonte (4°-5° secolo a. E. V.) usava questo termine per indicare il famoso giardino imperiale persiano, la *LXX* lo collegò con il גַּן-בְּעֵדֶן (*gan-beèden*), il “giardino in Eden”. Da qui l’uso della parola “paradiso” presso gli ebrei.

Fu solo la religione che, in tempi successivi a quelli biblici, creò l’idea di un paradiso celeste, del tutto assente nella Scrittura. Dante Alighieri diede poi il suo contributo, collocando il *Paradiso*, titolo della terza delle tre cantiche della sua *Commedia*, in un mondo immateriale ed etereo. Oggi i cattolici credono all’idea pagana di un paradiso in cielo; i protestanti, nonostante la Riforma, mantennero questa dottrina non biblica.

Paolo, in *2Cor* 24:4 dice di essere stato “rapito in paradiso” dove “udì parole ineffabili”; in un versetto precedente (v. 2) dice trattarsi del “terzo cielo”; “se fu con il corpo o senza il corpo” lui non lo sapeva (v. 3). Il termine appare anche in *Ap* 2:7 in cui si parla “dell’albero della vita, che è nel paradiso di Dio”, chiaro riferimento al paradiso terrestre di *Gn*. Anche il paradiso in cui Paolo fu rapito potrebbe essere terrestre. Intanto lui dice che non sa se vi andò “con il corpo o senza il corpo”, e poi “terzo cielo” potrebbe essere inteso in senso orizzontale anziché verticale. Infatti, ammettere un terzo cielo verticale, vorrebbe dire ammetterne almeno un primo e un secondo. Secondo i rabbini i livelli erano sette, ma non si trova alcun appoggio biblico per ammettere sette cieli. Neppure possiamo pensare a “terzo” nel senso di enfasi: sarebbe stato più appropriato, in tal caso, dire che era stato rapito al settimo cielo. Se invece consideriamo la cosa in senso orizzontale, si può far riferimento alle tre epoche menzionate da Pietro: “[1] Esisteranno dei cieli e una terra tratta dall’acqua . . . il mondo di allora, sommerso dall’acqua, però; mentre [2] i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della perdizione degli empì . . . secondo la sua promessa, noi aspettiamo [3] nuovi cieli e nuova terra” (*2Pt* 3:5-13, *passim*; cfr. *Ap* 21:1; *Is* 65:17). In tal caso, la promessa di Yeshùà al malfattore pentito riguardava la sua resurrezione sulla nuova terra sotto i nuovi cieli. – Cfr. *Ap* 21:1-4.

In ogni caso, la questione di *quando* quel malfattore sarebbe stato in “paradiso” si risolve con i fatti storici. Dove si trovò Yeshùà quello stesso giorno, dopo la sua morte? “[Giuseppe (v. 50)] trattolo giù dalla croce, lo avvolse in un lenzuolo e lo mise *in una tomba* scavata nella roccia” (*Lc* 23:53). Yeshùà quel giorno fu messo in una tomba e lì rimase per tre giorni. Non era certo in “paradiso” né tantomeno in cielo. E quel malvivente pentito di certo non era con lui.

La promessa di Yeshùà non poteva quindi che riferirsi al futuro. Perciò, la traduzione giusta è: “In verità ti dico oggi: tu sarai con me nel Paradiso”. – Nuova *TNM*.

L'immagine dei "due ladroni, *uno alla sua destra e l'altro alla sua sinistra*" (*Mr* 15:27; cfr. *Mt* 27:38; *Lc* 23:33; *Gv* 19:18) richiama alla mente i passi di *Mt* 25:31-36,41-43: "Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti gli angeli, prenderà posto sul suo trono glorioso. E tutte le genti saranno riunite davanti a lui ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri; e metterà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli della sua destra: «Venite, voi, i benedetti del Padre mio; ereditate il regno che v'è stato preparato fin dalla fondazione del mondo. Perché ebbi fame e mi deste da mangiare; ebbi sete e mi deste da bere; fui straniero e mi accoglieste; fui nudo e mi vestiste; fui ammalato e mi visitaste; fui in prigione e veniste a trovarmi»", "Allora dirà anche a quelli della sua sinistra: «Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli! Perché ebbi fame e non mi deste da mangiare; ebbi sete e non mi deste da bere; fui straniero e non m'accoglieste; nudo e non mi vestiste; malato e in prigione, e non mi visitaste»".

Se c'è un collegamento tra *Lc* 23:43 e i due precedenti passi mattaici, si fa strada una suggestiva ipotesi (che lasciamo al vaglio dei biblisti): nella triplice crocifissione sarebbe raffigurata l'intera umanità divisa in due con Yeshùà quale giudice al centro. "In verità, in verità vi dico: l'ora viene, anzi è già venuta, che i morti udranno la voce del Figlio di Dio; e quelli che l'avranno udita, vivranno. Perché come il Padre ha vita in se stesso, così ha dato anche al Figlio di avere vita in se stesso; e gli ha dato autorità di giudicare, perché è il Figlio dell'uomo. Non vi meravigliate di questo; perché l'ora viene in cui tutti quelli che sono nelle tombe udranno la sua voce e ne verranno fuori; quelli che hanno operato bene, in risurrezione di vita; quelli che hanno operato male, in risurrezione di giudizio". - *Gv* 5:25-29.

Se l'ipotesi è valida, avremmo nella triplice crocifissione un profondo significato teologico: un'anticipazione in cui il cosiddetto "buon ladrone" ottenne da Yeshùà – con la sua benevolenza verso di lui – la promessa che sarebbe stato risuscitato a tempo debito sulla nuova terra paradisiaca.